

► **Scuola e Dintorni** ◀

Come afferma Francesco Adenti, Presidente del Centro Culturale “Giorgio La Pira” Onlus, nella presentazione dell’opera: “Con questa preziosa pubblicazione... il Centro Culturale Giorgio La Pira onlus intende offrire un contributo al dibattito da tempo in corso sul tema della scuola e sul valore inestimabile dell’educazione come strumento di sviluppo e di crescita del nostro Paese”.

Francesco Provinciali torna a riflettere e a scrivere di scuola, tema a lui caro essendo stato il perno della sua vita professionale di docente e dirigente scolastico, anche grazie al clima respirato in casa: entrambi i suoi genitori erano insegnanti, come il Prof. Giuseppe De Rita, Presidente del Censis, ricorda nella prefazione.

La pubblicazione infatti trasuda della passione e dell’amore dedicati dall’Autore al mondo della scuola che, come lui stesso dichiara, “nella sua configurazione istituzionale e nelle tematiche educative che riguardano la persona, la sua identità, i valori intrinseci che durano oltre il compimento di un curriculum e si portano appresso per il resto della vita è stato, è e rimarrà un contesto coinvolgente, che custodisce le nostre speranze individuali e collettive”.

“Scuola e Dintorni” è un insieme di riflessioni, pensieri e idee dell’Autore, frutto di decenni di esperienza, rivolti a coloro che ruotano intorno alla crescita di bambini e adolescenti, ossia genitori e insegnanti. Si tratta di riflessioni, pensieri e idee che partono dal primo giorno di scuola dell’Autore come “scolaro”, e dagli insegnamenti basilari ricevuti dai grandi: studiare, impegnarsi, rispettare le persone più grandi, voler bene ai compagni. Insegnamenti basilari, che l’evoluzione della scuola e del mondo intero forse hanno un po’ accantonato.

Ed è proprio il confronto impattante tra com’era allora e com’è ora, che spicca fin dalle prime pagine, in particolare rispetto a questi insegnamenti basilari che risultano a volte stravolti se non capovolti. Come l’Autore afferma, oggi si parla di troppi diritti che portano spesso a molti rovesci.

Gli argomenti trattati sono come tante gocce che riempiono una damigiana di vino pregiato, che si lascia bere e che non fa venire mal di testa perché

realizzato senza additivi o solfiti, e con le regole di una volta riviste in chiave moderna.

Si riflette sulle scelte della politica che non è mai riuscita a varare una vera riforma e che ha portato nella scuola, intesa sia come istituzione che come luogo di crescita e apprendimento, lo scontro ideologico. Così come si riflette su come bambini e adolescenti sono cambiati e com'è cambiato il rapporto tra famiglia e scuola, così si riflette sui nuovi fenomeni che sono entrati in modo dirompente nella scuola, da internet ai social, dal cellulare alle nuove forme di bullismo.

L'Autore si sofferma in più occasioni sul come gli insegnanti e i genitori si pongono e su come invece si dovrebbero porre rispetto agli studenti e ai figli. Infatti riecheggiano frequentemente come contagioso un tam, tam, parole come "ascolto", "dialogo" e "rispetto". L'ascolto risulta indispensabile per poter comprendere e per poter agire nel modo più corretto e opportuno. Il dialogo e il rispetto vengono sottolineate con il richiamo alla voce di Papa Francesco: "permesso, grazie, scusa", al fine di "recuperare la dimensione del 'rispetto' che sembra essersi perduta in una quotidianità banalmente improntata alla fretta, all'elusione, ad affetti e rapporti scontati, quasi abituarli ed emotivamente appiattiti nella routine".

Le osservazioni e le esperienze contenute nell'opera, possono sicuramente essere di utilità a coloro che si occupano di problematiche educative, e quindi sono esclusivamente insegnanti e genitori.

Joseph Moyersoem

► L'educazione in ostaggio. Sguardi sul carcere ◀

Ho letto con curiosità il libro di Elisabetta Musi "L'educazione in ostaggio: sguardi sul carcere" (FrancoAngeli - Collana Vita Emotiva e Formazione, Milano 2017), trovando intrigante e suggestivo il titolo scelto per parlare del mondo carcerario, del rischio di stallo del processo rieducativo nel contesto detentivo e dell'opportunità offerta dalle diverse prospettive di osservazione di un mondo isolato.

Il libro è diviso in due parti, la prima *Altri sguardi - Avvicinando mondi lontanissimi* avvicina alla realtà del contesto di reclusione, con tutte le questioni aperte circa il significato della pena detentiva, le condizioni di vita dei reclusi, la ricerca di interventi che restituiscano senso al tempo dell'attesa di un cambiamento; la seconda parte *Ricominciare dagli affetti e dalla cura delle relazioni* tratteggia possibili vie di uscita alla trappola del male attraverso il mantenimento del senso di appartenenza al mondo degli affetti primari.

Il tutto attraverso un susseguirsi e intrecciarsi di voci, testimonianze, frammenti documentali, storie e riflessioni, in una narrazione che propone con uno sguardo pedagogico possibili pratiche di ascolto, riconoscimento e civiltà.

Partendo dalle voci dei bambini, sollecitati sul tema della detenzione e della genitorialità, la prima parte del libro racconta dell'incontro tra persone reclusi, macchiate dalla colpa di un reato, e chi si avvicina a loro con la capacità di guardare aldilà della condizione di detenzione, rispondendo autenticamente al bisogno di ri-conoscimento e innescando, a volte, un processo profondo di cambiamento.

Frammenti di testo tratti da “I miserabili” di Victor Hugo si intrecciano come un filo rosso tra i vari scritti di studenti universitari, operatori volontari, professionisti e tecnici del contesto penitenziario, dove vissuti, impressioni e riflessioni, impregnate di umanità e legate all’esperienza dell’incontro con la realtà dei luoghi di pena, propongono meditazioni sull’esistenza umana, sulle inscindibili contaminazioni tra diverse circostanze biografiche e universali tormenti dell’anima.

Attraverso diverse prospettive e voci si entra in carcere e si scopre una realtà sottratta allo sguardo, e alla coscienza, di chi è fuori.

“Entrare in carcere è calarsi in un mondo con le sue regole, le sue pene aggiuntive fatte di umiliazioni, scherni, divieti arbitrari, ricatti e imposizioni che confondono il lecito con l’illecito, riconfigurando la linea di demarcazione tra detenuti e interpreti del sistema di giustizia” evidenzia la Musi.

E lì dentro, deprivazioni identitarie, perdite di affetti, tempo sospeso rischiano di immobilizzare una riprogettazione esistenziale che dovrebbe rappresentare non solo uno strumento di superamento di un passaggio critico di vita dei detenuti ma anche la restituzione di senso della stessa esperienza detentiva.

Vengono proposte suggestioni su diverse questioni: l’enigma del male e la volontà del bene, l’incontro con l’altro e la possibilità di rinascere, la dignità, la consapevolezza, la responsabilità, la rieducazione e il cambiamento,

Si delinea uno scenario complesso e intriso di contraddizioni.

Senza dimenticare che lo scopo della pena detentiva è sempre quello di tendere alla rieducazione del condannato, ogni relazione educativa e di cura in carcere tuttavia porta con sé paradossi e ambiguità.

Per esempio, lo sguardo dialogico e dialettico tra detenuto e professionista medico, come evidenziato nel contributo riportato dalla dott.ssa Maria Inglese, potrebbe aprire ad un rapporto di reciprocità, fondante di una relazione trasformativa, ma esprimendosi in un contesto privo di libertà, elemento costituente la stessa relazione, ne limita enormemente le sue potenzialità.

D’altra parte attraversare senza rimanere intrappolato quella che Primo Levi definisce la “zona grigia”, quel luogo psichico delle ambiguità, dove posizioni opposte riescono a stare insieme apparentemente senza conflitto, mette alla prova anche chi nel carcere lavora.

Viene quindi tratteggiato un luogo, il carcere, che ha delle regole incompatibili con quelle che “fuori” sono considerate vivibili, degne, umane, alla base dell’alleanza e della convivenza civile; un concentrato di malessere, rabbia, solitudine che le condizioni di reclusione in spazi asfittici moltiplicano.

In queste condizioni, il rischio è che nessuna pratica di cambiamento può diventare possibile, ognuno si arrocca sulle proprie posizioni e nei propri territori coltivando rabbia e distacco.

Le esperienze narrate nel testo di rottura degli schemi, di caduta delle certezze e punti di riferimento ritenuti inattaccabili aprono a possibilità modificazioni di realtà che sembrano immutabili.

Servirebbero quindi esperienze che operino una rottura, che propongano altri sentieri su cui incontrarsi, in luoghi educativi e di apprendimento fatti di relazioni e contesti impreveduti e inattesi.

Incontri che provocano uno spiazzamento, creando una discontinuità nel “prevedibile declino di una vita”, dove tutto sembra “senza uscita”.

Si recupera quindi l’educazione, che si può intravedere nello sguardo che “rischiara le tenebre del carcere e gli abissi dell’anima”.

“La sensazione di essere ri-conosciuto aldilà delle apparenze e delle vicende passate, aveva portato Valjean a guardarsi dentro, trovandovi molta colpa ma anche una spiegazione plausibile alle tante malefatte... quello sguardo lo aveva mandato in crisi: gli era stata offerta un’attestazione di fiducia senza che se la fosse meritata...”, citando Hugo.

È attraverso questo diverso sguardo che si può accedere ad una nuova esperienza relazionale e di sé che apre a riflessioni anche sul concetto di responsabilità.

Citato con la circolare Dap n. 3594/6044 del 24/11/2011, che segna un passaggio epocale nel sistema penitenziario, il concetto di responsabilità riunifica il trattamento penitenziario al trattamento rieducativo: il trattamento rieducativo non è teso solo al reinserimento del condannato nella società ma piuttosto si pone come occasione per il detenuto di assumere su di sé la responsabilità del suo atto criminoso e degli effetti prodotti dallo stesso sulla vittima e sulla società.

Risulta sempre più evidente che qualunque approccio che miri a sviluppare pratiche di responsabilità e riconciliazione non può che avere alla base il riconoscimento della dignità umana e la demarcazione chiara della linea di confine tra lecito e illecito nell’esecuzione della pena, insieme alla promozione di percorsi di consapevolezza basati su patti, progetti individuali e rapporti di reciprocità.

Nel “luogo dell’attesa senza senso”, per spezzare la catena della rabbia e dell’odio, la costruzione di relazioni sincere e la salvaguardia dei legami affettivi può rappresentare un punto d’appoggio per risalire la china.

Così nella seconda parte del libro, l’enfasi è posta sugli affetti, sulle relazioni significative e sull’importanza di mantenere i rapporti familiari durante la detenzione.

La riflessione vira sull’analisi del rapporto padri-figli, sulle sue implicazioni nei percorsi rieducativi dei padri detenuti e sulle ricadute nel futuro dei figli.

In gioco, il diritto di essere e sentirsi parte di una famiglia pur con le criticità che la situazione detentiva porta con sé, con richiami al diritto a luoghi idonei in cui incontrarsi, al diritto alla riservatezza e all’intimità, al gioco con i figli.

Alcune testimonianze presentate evidenziano la necessità di azioni positive a supporto dei padri detenuti ma anche dei figli, per evitare che la relazione tra genitori in carcere e figli non trasformi i legami affettivi in catene.

Si entra qui, su un terreno delicato e difficile: si richiamano “legami che opprimono” e “legami che affrancano”, si parla di incontri segnati da lacerazioni e fratture dolorose, di rabbia come vincolo ma anche come liberazione nell’adolescenza, della “tentazione dell’immaturità” che sottrae al confronto, all’evoluzione, al cambiamento.

Risulta fondamentale aiutare i genitori detenuti a rinunciare ad un atteggiamento difensivo o ingannevole nei confronti dei figli, per provare a condividere la realtà, anche se dolorosa e difficile, di vite separate, tenendo conto delle condizioni della persona a cui si parla e per salvaguardare il livello più alto della verità, che è quello dei sentimenti e dei legami affettivi.

Il libro sollecita in conclusione riflessioni sulla paura del male, dello sconosciuto, del mancato riconoscimento di quanto di ciò alberga in ognuno di noi e sulla necessità di rischiare qualcosa di sé nell’incontro con l’altro.

Le relazioni sono i contesti in cui si impara e si verifica il bene e il male e questo vale fuori dal carcere ma vale tanto di più lì dentro, dove una concentrazione di persone con relazioni profondamente ferite rende il contesto incandescente e rischioso.

Interessarsi sinceramente alla loro vicenda, stabilire con loro una relazione autentica, costruendo alleanze in uno scenario generale di disalleanze, rappresenta un modo per cercare di consentire a persone imbruttite dal male di rigenerarsi.

Il ragionamento seguito nel testo, supportato da studi e statistiche che dimostrano come un maggiore scambio con l'esterno riduce il rischio di recidiva e abbassano il livello di tensione e pericolosità dentro e fuori i luoghi di pena e detenzione, evidenzia inoltre la scarsa attenzione dell'opinione pubblica al tema della detenzione, con la riproposizione di una logica oppositiva *noi-loro che* non permette nessun avvicinamento e nessun cambiamento.

Solo attraverso una destrutturazione degli schemi mentali e passando dal paradigma della distanza e della reciproca estraneità a quello della prossimità e della contaminazione, si può osservare un cambiamento e, riprendendo le parole di chiusura del libro, "là dove il timore del fallimento non tiene in ostaggio la speranza nel divenire umano, inizia l'educazione".

Vittoria Anna Manolio

► Ascoltare, imparare, ricordare ◀

Quando, negli anni della ricostruzione e poi del boom economico e dell'apertura alla modernità, occorre alfabetizzare il Paese, alla scuola veniva attribuito il compito di "insegnare a leggere, scrivere e far di conto". Ciò corrispondeva all'esigenza di fornire gli strumenti essenziali per comunicare ed elevare il livello culturale della popolazione, esistendo ancora sacche di analfabetismo specie nelle classi sociali più povere. Ma la scuola che – insegnando cresceva e si perfezionava – sapeva che quel compito andava oltre una riduttiva interpretazione letterale. Poiché insegnare a leggere e a scrivere non significava solo possedere l'alfabeto ma usare queste due abilità per comunicare e socializzare, in quanto al far di conto era da intendersi come capacità di "misurare e commisurarsi" rispetto a un mondo che stava crescendo in modo vertiginoso.

Si è sempre dibattuto sul fatto se la scuola dovesse essere luogo di vita o di preparazione alla vita.

Quando è finito il tempo del suo monopolio educativo e sono subentrate altre agenzie formative fino all'esplosione di internet, della rete e delle nuove tecnologie ci si è resi conto che sono vere e proprie le cose. La scuola è contesto di vita perché è ambito naturale di incontri e relazioni umane, ma è anche luogo di preparazione alla vita poiché fornisce una strumentalità e una dotazione culturale che apre a nuove conoscenze e dura per l'intera esistenza.

Il sistema scolastico si è evoluto, organizzato, istituzionalizzato, sono cresciute esigenze e aspettative: chi insegna sa quanto sia difficile non solo stare al passo con l'evoluzione scientifica e la presenza del web ma quanto sia impegnativo – poiché questo è ciò che alla scuola chiede la società – trovarsi al crocevia di tali intersezioni e saperle gestire, mantenendo un primato educativo che esprima autorevolezza e sappia far sintesi delle molteplici forme di conoscenza e di saperi in un sistema di concorrenze non sempre leali e convergenti.

Attraverso l'uso delle nuove tecnologie si entra in possesso di una molteplicità infinita di chiavi per l'accesso alla realtà: diamo a tutto questo il nome di "istruzione", che è una forma più o meno codificata di conoscenza del mondo che ci circonda.

Ma alla scuola – che non potrebbe reggere questa concorrenza per dotazioni e mezzi – spetta un compito eticamente più elevato: quello di “educare”, che non si riduce al possesso di dati e nozioni.

Per questo l'aspettativa sociale è che la scuola formi menti critiche, libere e aperte e impartisca una buona educazione sentimentale che sappia usare l'alfabeto del cuore come mezzo per costruire relazioni umane positive e votate al ben comune.

Occorre grande autorevolezza per realizzare questa prospettiva, docenti motivati e preparati, un sistema formativo coeso che si rapporti col mondo in continua evoluzione.

Ma – come disse Rita Levi Montalcini – il pensiero, l'immaginazione, la mente umana sono potenzialmente più importanti delle scienze codificate poiché utilizzano il dubbio come fonte di conoscenza e di conquiste di nuovi saperi.

È l'uomo, la persona, a cominciare dalla scuola, che sta al centro delle finalità educative.

In questo senso la buona educazione che la scuola deve trasmettere si distingue dalla miriade di input formativi che vengono dall'esterno, a cominciare dalla rete stessa dove spesso i ragazzi si perdono non avendo riferimenti né orizzonti.

L'educazione scolastica richiede una particolare “compostezza”: ognuno deve saper stare al suo posto, i docenti in cattedra e gli alunni nei banchi.

Ascoltare, imparare, ricordare: sono queste le buone abitudini che i ragazzi devono acquisire.

Comportano rispetto per chi insegna, impegno nello studio, il dovere della memoria: un metodo insomma, che altrove non c'è.

Francesco Provinciali

► **Infanzie movimentate. Un seminario nazionale per la condivisione di buone prassi e l'osservazione della realtà dei minori stranieri non accompagnati e del sistema di accoglienza attraverso lo sguardo pedagogico** ◀

Il 5 e 6 aprile 2018 si è svolto a Genova un seminario nazionale sui minori stranieri non accompagnati (Msna), organizzato in partnership dall'Università degli Studi di Genova, dalla Scuola di Scienze Sociali, dal Dipartimento di Scienze della Formazione e dal Dottorato in Scienze Sociali, curriculum Migrazioni e processi interculturali. L'obiettivo è stato quello di illustrare le prassi e gli studi attualmente attivi a livello nazionale nell'ottica di stimolare riflessioni e diffondere la conoscenza del fenomeno anzitutto tra professionisti, in particolare insegnanti, assistenti sociali, ed educatori. Un elemento caratterizzante di questo seminario è stato il suo setting: svoltosi nell'accogliente auditorium dell'Istituto Nautico San Giorgio, ha visto un'elevata partecipazione di studenti liceali e universitari. L'eterogeneità ha caratterizzato non solo il pubblico ma anche i relatori: sono intervenuti docenti e ricercatori, attori e operatori sociali palermitani, romani, bolognesi, piacentini, fiorentini, sassaresi, torinesi, padovani, milanesi, genovesi (per citarne alcuni: Emergency Onlus, Defence for Children, la Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali) e non è mancato il coinvolgimento di consiglieri comunali, funzionari regionali e dirigenti delle forze dell'ordine locali.

Il titolo del seminario è fortemente rappresentativo della realtà dei minori che giungono soli in Europa: *Infanzie movimentate*. Questa definizione ben richiama

non solo l'idea dello spostamento, ma di un viaggio brusco, fatto di correnti veloci poi interrotte da soste, di partenze precipitose e cadute rovinose. Il movimento poi caratterizza l'intero percorso del minore straniero non accompagnato: un movimento fisico, che lo trascina di comunità in comunità, dalla prima alla seconda accoglienza, dentro e fuori quando non può più essere considerato "minore" e godere delle tutele che ne deriva. Un movimento anche emotivo, fatto di perdita, abbandono, ricostruzione dei ruoli sociali e familiari, rimodellamento identitario.

I numerosi interventi hanno avuto come filo conduttore il tema della protezione dei Msna, non solo giuridica (illustrata dal punto di vista della Questura genovese, che ha esposto l'iter di identificazione e di accertamento dell'età svolto dalle forze dell'ordine locali in convenzione con l'ospedale Gaslini di Genova) ma specialmente educativa e pedagogica. Le storie e i volti narrati sono stati molteplici, alcuni descritti con l'occhio clinico del ricercatore, altri narrati con la voce calda degli operatori, che questi ragazzi hanno imparato a conoscerli giorno dopo giorno¹. Da alcune voci filtrava lo spettro dell'emergenza – sebbene gli ultimi dati allontanano la situazione attuale dalla definizione emergenziale² – ma che sulle terre siciliane continua ad aleggiare come tale, altre hanno rivelato la forte necessità di un'accoglienza stabile, che consenta la creazione di percorsi di autonomia sociale e lavorativa. Ancora, alcuni contributi sono partiti dalla teoria, chiedendosi quanto essa effettivamente guidi la pratica quotidiana, altri hanno adottato uno sguardo opposto, partendo dalla realtà operativa e indagando quanto essa sia effettivamente conforme alle teorie psico-pedagogiche e alle norme. Tutti hanno messo in luce quanto la capacità di accoglienza del nostro paese dipenda in primo luogo dalle persone che dedicano la loro vita professionale (e quella privata, come nel caso dei tutori volontari di minori stranieri non accompagnati) all'inclusione e all'ospitalità, ma anche e soprattutto da dalle politiche che forniscano gli strumenti adeguati per la realizzazione di un sistema di accoglienza.

Tra questi, è stato presentato il progetto *Pueri (Pilot action for Uams: Early Recovery Interventions)*. Avviato nel febbraio 2017 come progetto sperimentale gestito dalla Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali e dal Centro informazione ed educazione allo sviluppo e conclusosi il 14 aprile 2018, il progetto ha attivato negli hotspot e in alcune comunità finanziate dal Fami (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) un'équipe multidisciplinare dedita al sostegno psicologico sociale e linguistico, in diretta interazione con tutti gli attori coinvolti nel processo di accoglienza (i servizi sociali, la prefettura, le comunità...). L'obiettivo è stato quello di fornire un supporto alla primissima accoglienza che consentisse di costituire le condizioni per creare un progetto di vita individualizzato per il minore straniero solo. Lo strumento principale creato è la "Scheda di Rilevazione informatizzata", che ha consentito di condividere i dati e le informazioni inerenti al minore raccolti dall'équipe durante il primo colloquio, utili allo sviluppo di un progetto realistico di accompagnamento. Tale condivisione con le comunità

1. Gli interventi al convegno sono raccolti all'interno del volume A. Traverso (a cura di), *Infanzie movimentate. Ricerca pedagogica e progettazione nei contesti di emergenza per minori stranieri non accompagnati*, FrancoAngeli-La melagrana, Milano 2018.

2. Rispetto al 2016 si è registrato un notevole calo del flusso di migranti giunti sulle nostre coste, del 34%. Cruscotto giornaliero del Ministero dell'Interno al 31.12.2017.

di accoglienza avviene tramite la cartella informatizzata: è ritenuto un passaggio fondamentale in quanto consente al minore di non dover ripetere ad ogni operatore che incontra durante le prime fasi dell'accoglienza le sue esperienze, specie le più traumatiche. Il bilancio presentato in occasione del seminario genovese ha messo in luce come i quattro colloqui previsti dal progetto abbiano effettivamente consentito una personalizzazione dell'aiuto e l'emersione di problematiche specifiche, agevolando il percorso di inclusione sociale dei minori. Soprattutto, il progetto Pueri ha contribuito ad una netta riduzione dei minori resisi irreperibili. L'incertezza che caratterizza il panorama politico attuale non consente tuttavia di prevedere se questa esperienza potrà avere una continuazione, nonostante i risultati positivi documentati raggiunti.

Ciò che è rimasto all'ascoltatore dopo due giornate di lavori, è certamente la consapevolezza del carattere "effervescente" del nostro territorio nazionale, carattere che sembrerebbe rimanere un po' nascosto dalle tempeste di notizie che ci vengono propinate giornalmente dai mass media e che lentamente ci stanno anestetizzando. Un'effervescenza creata da persone che sì, vogliono aiutare, ma che quell'aiuto desiderano anche studiarlo per consentire la realizzazione di un circolo virtuoso del miglioramento attraverso la conoscenza. Le buone prassi presentate sono infatti molteplici: le Unità di Supporto Psicologico nella prima accoglienza introdotte da Emergency; il Progetto Pueri sopra descritto; progetti di affidamento familiare di Msna in diverse regioni italiane³; progetti per l'inserimento lavorativo dei ragazzi stranieri non accompagnati come il progetto palermitano Harraga e ancora soggetti del terzo settore e comunità votati all'integrazione, alla solidarietà e all'accoglienza dei minori fuori famiglia.

Dunque molteplici punti di vista che hanno avuto il pregio di svilupparsi coniugando teoria e prassi, creando connessioni e scambi, fondamentali per la crescita delle buone pratiche.

Sembrirebbe così necessaria questa effervescenza per sostenere adeguatamente, riprendendo il titolo del seminario, il "movimento" dei minori stranieri non accompagnati.

Giulia Gullace

► **Le raccomandazioni dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza sulla continuità degli affetti nell'affido familiare** ◀

Giovedì 22 febbraio 2018, l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza ha presentato a Roma, nella Sala del Parlamentino del Consiglio nazionale dell'Economia e del lavoro, il documento di studio e di proposta "La continuità degli affetti nell'affido familiare"⁴. Il testo è stato realizzato da un gruppo di lavoro⁵ attivato

3. Quelle citate nelle ricerche: Veneto e Lombardia.

4. Il documento è disponibile sul sito istituzionale dell'Autorità garante www.garanteinfanzia.org.

5. Il Gruppo di lavoro che ha curato la stesura del documento ha visto la partecipazione di: Laura Laera (Coordinatrice), Daniela Bacchetta, Joelle Long e Raffaella Pregliasco (esperti designati dall'Agia); Patrizia Amisano, Donata Micucci e Maria Cristina Calle

nell'ambito della Consulta delle associazioni con l'obiettivo di analizzare l'implementazione della legge 19 ottobre 2015, n. 173 a due anni dalla sua entrata in vigore. Si analizzano dunque le novità introdotte da tale normativa, esaminano le migliori apportate da questa e le criticità ancora presenti o quelle sorte con la sua emanazione. Ma soprattutto (ed è l'obiettivo principale dello studio in questione), con la collaborazione di alcuni tribunali per i minorenni, si volge lo sguardo all'applicazione della L. 173/2015 e alla nascita di buone prassi.

In concreto, dalle interviste⁶ e dai dati raccolti durante il lavoro di analisi è emerso come non vi sia ancora un *modus operandi* omogeneo sul territorio nazionale in riferimento alla tutela della continuità degli affetti e all'implementazione della novella legislativa del 2015, soprattutto in talune fasi critiche dei progetti di affidamento (si pensi per esempio ai casi di rientro del minore in famiglia d'origine). Probabilmente ciò è anche da ricondurre al fatto che il provvedimento è da considerarsi ancora relativamente "giovane", soprattutto se si prende atto della complessità del tema, per il quale non è sufficiente un intervento *ad hoc* del legislatore, ma è necessario un ripensamento dell'intera cornice culturale relativa all'affidamento familiare e all'adozione, da parte dei soggetti professionali coinvolti (Servizi sociali, giudici ecc.).

Da qui l'esigenza, espressa dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, di stimolare prassi omogenee sul territorio nazionale attraverso alcune Raccomandazioni rivolte alle istituzioni, ai Servizi sociali, agli ordini professionali e all'Autorità giudiziaria. Tali Raccomandazioni, contenute nel sopramenzionato documento "La continuità degli affetti nell'affido familiare", rappresentano una saliente garanzia per una corretta applicazione della legge n. 173 del 2015⁷. Esse infatti, oltre a sottolineare la necessità di promuovere luoghi di condivisione e confronto fra i soggetti coinvolti nei progetti di affidamento, forniscono delle concrete indicazioni operative al fine di garantire la piena effettività del diritto introdotto dalla novella legislativa e di chiarire talune disposizioni contenute nella legge rivelatesi eccessivamente generiche.

(Tavolo Nazionale Affidamento); Paolo Carli (Coordinamento nazionale Comunità per Minori); Marco Chistolini e Maria Grazia Del Buttero (Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza-Crc); Susanna Galli (Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia-Aimmf); Lara Sgobbi e Samantha Tedesco (Il Coordinamento Pidida-Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza); Tullia Passerini, referente dell'Agia.

6. Nello studio condotto vi è una buona parte dedicata ad interviste a testimoni privilegiati (affidatari principalmente). Per lo svolgimento delle interviste hanno collaborato anche Monya Feritti (Coordinamento delle Associazioni familiari Adottive ed Affidatarie in rete) e Marco Giordano (Progetto Famiglia Onlus).

7. Uno sforzo in questo senso era già stato fatto dalla Regione Piemonte che nel 2016 ha riunito il gruppo di lavoro (formato da rappresentanti dei Servizi sociali, dell'Autorità giudiziaria, delle associazioni, e da attori istituzionali), che aveva lavorato alla stesura delle indicazioni operative del 2012 (Dgr n. 27-4956 del 28 novembre 2012), con l'aggiunta della Garante Regionale per l'infanzia e l'adolescenza nel frattempo nominata. Tali soggetti stanno tutt'ora lavorando alla revisione della Dgr del 2015; un risultato intermedio è stato raggiunto con la nota esplicativa diffusa nel marzo 2017 (sottoscritta dalla Procura della Repubblica presso Il Tribunale per i minorenni di Torino e dallo stesso), in cui sono indicate alcune indicazioni operative, rivolte principalmente ai Servizi socio-sanitari, per una buona implementazione della legge n. 173 del 2015.

Si pensi, per esempio, al nuovo art. 4, comma 5 *ter*, della l. 184/1983; ai sensi di tale norma “[...] Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia d’origine o sia dato in affidamento ad altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, è comunemente tutelata, se rispondente all’interesse del minore, la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l’affidamento”. Se durante la fase parlamentare di approvazione della legge 173 il suddetto articolo non è stato oggetto di particolari dibattiti, perché considerato pacificamente positivo, in seguito all’entrata in vigore della l. 173/2015 si è rivelato il più complesso da implementare. Il legislatore non ha infatti previsto le modalità con cui nel concreto tutelare la continuità affettiva in tali fasi, nonostante buona parte dei minori in affido rientri successivamente in famiglia d’origine⁸. A tal proposito la Garante Filomena Albano ha richiesto ai Servizi di coordinarsi *in primis* con l’Autorità giudiziaria e di svolgere un ruolo di stimolo e di impulso affinché il diritto alla continuità affettiva non costituisca un principio astratto; una delle Raccomandazioni è infatti quella di “proporre al giudice competente, in vista della conclusione dell’affidamento, indicazioni sul mantenimento delle relazioni socio-affettive consolidate, motivandone le ragioni, e in caso di proposta di mantenimento, precisando anche le modalità” e, inoltre, di “monitorare la situazione personale e familiare della persona di minore età e di predisporre relazioni di aggiornamento da inviare al giudice competente, nel caso in cui il minore rientri nella famiglia d’origine”. Contemporaneamente, all’Autorità giudiziaria si chiede di “prevedere, nel provvedimento di cessazione dell’affido, indicazioni sulla continuità delle relazioni socio-affettive consolidate nel corso dell’affido”. Rappresenta, quest’ultima, un’indicazione operativa estremamente rilevante, poiché la stessa sottolinea la necessità che l’onere di garantire la continuità dei rapporti non venga più fatto gravare unicamente sulle famiglie e, ancor più, sui minori; la gestione di tale delicata fase (rientro in famiglia d’origine o affidamento/adozione a terzi) è ambito di competenza dei Servizi (con un ruolo di proposta e di predisposizione di progetti) e dell’Autorità giudiziaria, la quale deve necessariamente includere all’interno dei propri provvedimenti anche le modalità per garantire la continuità affettiva⁹.

Le altre Raccomandazioni che l’Autorità Garante rivolge ai Servizi sociali e all’Autorità giudiziaria riguardano principalmente, e rispettivamente, la fase di formazione/selezione degli affidatari (per far sì che la legge 173 possa spiegare i suoi effetti anche nella fase antecedente ai progetti di affido) e la disciplina processuale della continuità affettiva, come prevista dalla novella legislativa.

Più in generale, le Raccomandazioni richiamano alla necessità di una maggior progettualità da parte dei soggetti coinvolti nei progetti di affido e all’importanza che

8. Il 31% secondo la Relazione sullo stato di attuazione della legge 28 marzo 2001, n. 149 pubblicato a dicembre 2017; l’indagine è stata svolta dal Ministero della Giustizia e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con la collaborazione dei rappresentanti della Conferenza unificata e degli esperti del Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza. I dati si riferiscono al biennio 2015-2016.

9. Sul punto i pareri dei vari collegi non sono tutt’ora concordi. Segnalo un orientamento opposto di quello dell’Autorità garante del presidente del Tribunale per i minorenni Sergio Scovazzo.

* Laureata in Giurisprudenza, Università di Torino.

questi facciano “rete” tra di loro. Maggiore condivisione, più momenti di incontro e di formazione. Quest’ultimi costituiscono, infatti, l’oggetto delle Raccomandazioni che Filomena Albano rivolge al Consiglio Nazionale Ordini assistenti sociali e all’Associazione Nazionale Comuni Italiani (il coinvolgimento dei Comuni rispetto al tema della continuità degli affetti è oltre modo interessante). La messa in campo di tali sforzi potrebbe garantire una corretta e piena applicazione della legge 173 del 2015 e una maggiore uniformità sul territorio nazionale in riferimento alla tutela dei legami (che, tra gli altri, è uno degli obbiettivi della novella legislativa).

Marta Mantione